

**PRIMO MAGGIO 2020**

# **Il capitalismo mondiale, sopravvissuto a se stesso, sfrutta e abbandona al contagio la classe operaia**

## **Il capitalismo può e deve essere ovunque abbattuto**

**Compagni, lavoratori,**

**Principale responsabile dei lutti provocati da questa epidemia è il capitalismo.** In tutti i continenti ormai il caotico stiparsi di rurali, in cerca di un salario per vivere, negli spaventosi e insani agglomerati urbani del capitale e il convulso spostarsi degli uomini rende impossibile ogni profilassi.

La scienza medica da anni ha previsto la diffusione mondiale di un nuovo virus e i suoi funesti effetti. Epidemia però né evitabile né contenibile all'interno della presente società. Il capitale, sempre alla ricerca dell'utile immediato, non ha interesse a prevedere e a prevenire. Non ha accantonato scorte di presidi sanitari, non ha formato un numero adeguato di personale medico. Anzi l'ha ovunque drasticamente ridotto, costringendolo a un intollerabile sopralavoro; ha chiuso molti ospedali e trasformati gli altri in "aziende". Sempre suo imperativo è risparmiare sul mantenimento e sulla cura della classe operaia.

L'atteso contagio è infine arrivato, sconvolgendo una umanità del tutto impreparata a farvi fronte e incrinando le ultime mal riposte certezze sulla capacità del capitalismo di tutelare la salute e la vita sul pianeta.

Di fronte al flagello universale, aggredibile solo con un piano coordinato mondiale di scienza e di solidarietà, ogni Stato fa per conto suo. Peggio, la crisi accentua la concorrenza fra i centri nazionali del capitale e i loro odiosi e disumani egoismi. Ne esaspera la guerra commerciale nel timore che i concorrenti degli altri paesi ne approfittino per privarli di fette di mercato. In questa guerra fra le borghesie nazionali i lavoratori non hanno nulla da guadagnare e tutto da soffrire.

Fino all'impossibile gli industriali hanno imposto la proroga della chiusura delle fabbriche, dalla Cina, all'Italia, alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti, il che ha gravemente esteso il contagio. Anche quando si sono resi non più rimandabili i provvedimenti di chiusura delle attività commerciali e ricreative, i dirigenti della maggioranza delle industrie hanno trovato il modo di aggirare le norme per continuare la produzione, se non nelle aziende dove loro conveniva chiudere, trovando facili scappatoie nelle ambigue norme dei blocchi governativi.

Hanno quindi costretto i lavoratori a recarsi in fabbrica, anche in quelle, come nella siderurgia, che nulla hanno a che fare con l'emergenza sanitaria, e ad affollarsi nei mezzi pubblici, dividendo così clamorosamente la società lungo i confini di classe: **i proletari, come in guerra, oggi non sono più nemmeno padroni della loro vita, che debbono sacrificare al dio dei borghesi, il profitto.**

Mentre si lasciano aperte le fabbriche, si vietano gli scioperi e le assemblee. I sindacati venduti al regime, in nome della "solidarietà nazionale", avvallano il dogma borghese che ridurre la produzione "non è possibile". Che ci si accontenti di un po' più di sapone e di mascherine: pochi euro.

Ed è vero. **I capitalisti, per continuare a generare e ad appropriarsi dei profitti, debbono far crescere all'infinito la scala delle produzioni.** Per questo ogni azienda, senza alcun accordo con le altre del settore, anzi in guerra con esse, spinge al massimo il ritmo e la scala del lavoro, nella vana speranza di poter trovare comunque un acquirente per la folle crescita delle merci di ogni tipo, squilibrata e anarchica.

Nel capitalismo non si produce ciò di cui vi è bisogno, ma ciò da cui ci si attende un profitto. La maggioranza delle merci prodotte quindi non ha alcuna utilità sociale e sempre più provoca solo una pena al lavoratore che le fabbrica, a chi è spinto a usarle e all'ambiente che ne viene inutilmente ingombrato e intossicato.

Questa insanabile ed evidente assurdità non può che sempre più frequentemente arrivare a bloccare tutto l'apparato della riproduzione del capitale e dello smercio, che ormai è una unica macchina mondiale strettamente connessa, gigantesca quanto al 95% inutile o dannosa.

Infatti, puntuale, nel corso dell'anno scorso, ben prima dell'insorgere dell'epidemia, la crisi generale, storica, secolare, ineluttabile del modo di produzione capitalistico stava già investendo tutte le sfere del vivere e del sentire sociale.

**Non è stata quindi la pestilenza a provocare la crisi. Il confinamento sanitario, che in tutto il mondo contemporaneamente sta bloccando i consumi di tutti i beni non davvero necessari alla vita, viene ad amplificare la preesistente sovrapproduzione di merci e il quasi arresto dei cicli infernali della accumulazione del capitale.**

Il panico si è diffuso fra i borghesi che sono corsi a vendere in Borsa, mentre gli imprenditori inorridivano al declinare dei loro profitti. I capitalisti di tutti i paesi disperati si appellano ai loro Stati per commesse, crediti e protezione commerciale, oltre che a difesa dalla lotta operaia. Ma gli Stati non sono che delle associazioni fra capitalisti e, alla fin fine, solo dalla produzione capitalistica traggono alimento. **Non sono al di sopra delle leggi economiche del capitalismo:** possono solo trasferire della ricchezza da una parte delle classi dominanti all'altra. O anticipare qualcosa che prima o poi deve rientrare.

**Compagni, lavoratori,**

Il fallimento di questo sistema politico, economico, sociale è così evidente che persino molti borghesi, nel campo scientifico, politico, religioso chiedono una sua profonda riforma: un diverso rapporto con la natura, un diverso modo di produrre e una scelta diversa di cosa produrre: "ospedali invece di armi", dicono. Tutti discorsi a vuoto. Appena finirà l'emergenza, e forse anche prima, tutto tornerà com'era. **Questo sistema è tanto assurdo quanto irrimediabile.**

**Le classi dominanti non cederanno pacificamente il loro potere né rinunceranno ai loro meschini privilegi, agli immensi profitti e all'armamentario repressivo dei loro Stati.**

**Il presente sconvolgimento dei ritmi della vita deve insegnare non solo il fallimento del capitalismo ma che del capitalismo, di questo sistema economico e sociale la classe operaia può fare a meno, che sono i borghesi ad aver bisogno della classe dei lavoratori e non viceversa.**

**Alla internazionale solidarietà antioperaia dei padroni, che attentano alla vita stessa dei lavoratori, occorre opporre la internazionale solidarietà della classe operaia in lotta per la sua emancipazione e per la salvezza di tutta l'umanità.**

La classe operaia dovrà mobilitarsi in tutti i paesi per difendersi dagli effetti disastrosi di questa crisi, per imporre con la lotta le sue rivendicazioni di sempre:

- salario pieno ai lavoratori disoccupati,
- riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario,
- regolarizzazione di tutti i lavoratori immigrati,
- assistenza sanitaria gratuita per tutti i lavoratori.

Occorre che la classe operaia, ben inquadrata nelle sue vere organizzazioni sindacali e ben diretta dal suo Partito custode del suo secolare programma internazionalista, riesca con la sua rivoluzione a rompere lo spesso guscio di pregiudizi e di forza che ancora imprigiona la comunista nuova società, che sarà senza classi e senza Stato, che è pronta, robusta e completa per liberarsi e diffondersi in tutti i paesi del mondo

**PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE**  
**international-communist-party.org**